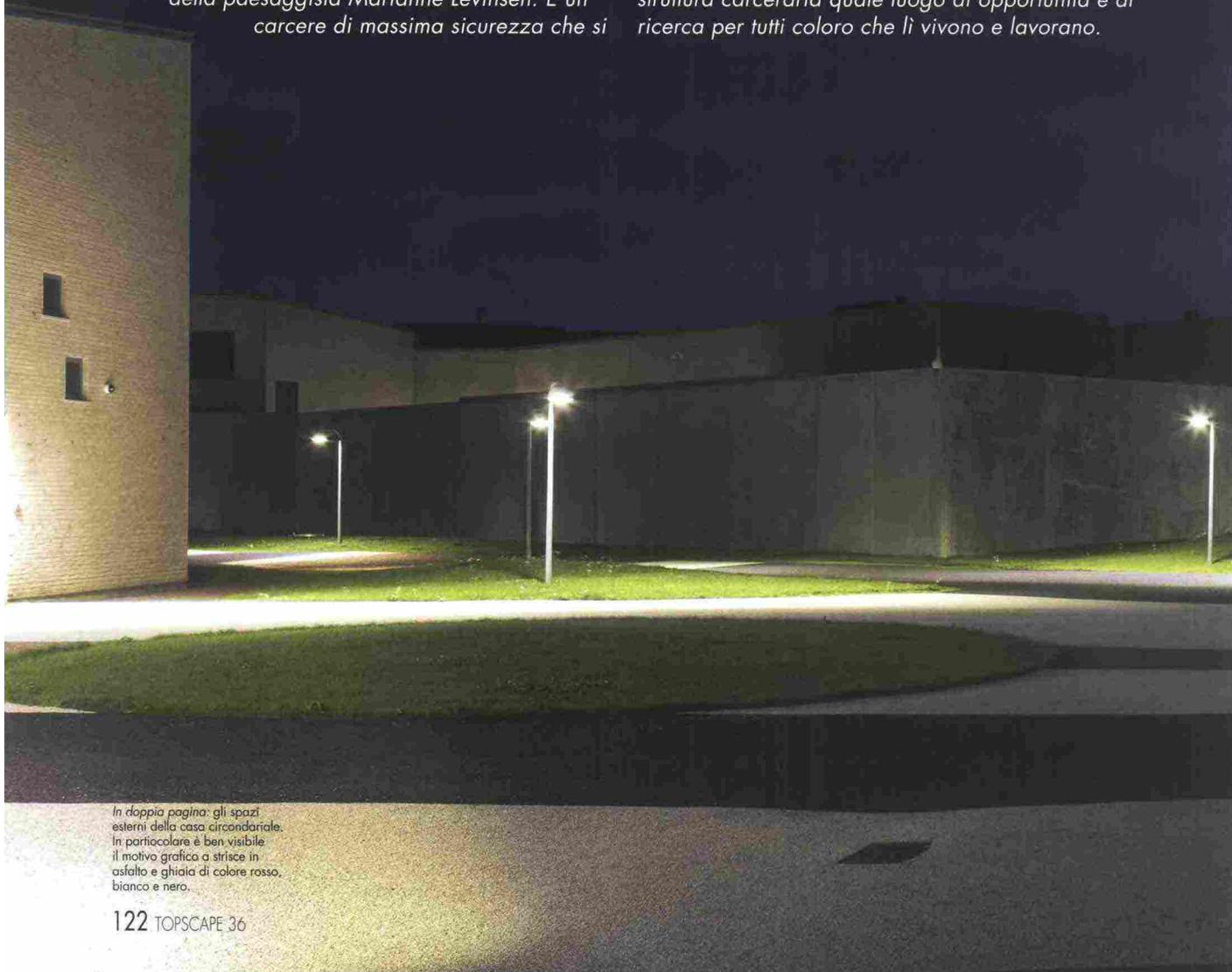


PRISON

STORSTRØM STATE PRISON

Un segno potente, perimetrato da un muro alto 7 metri per una lunghezza di 1300, iscritto nel paesaggio agricolo nell'isola danese di Falster, nel Mar Baltico, racconta tracce di 5000 anni di storia del territorio e racchiude Storstrøm State Prison, il nuovo Istituto penitenziario statale opera dello studio internazionale C.F. Møller Architects e della paesaggista Marianne Levinsen. È un carcere di massima sicurezza che si

inserisce nelle politiche sociali danesi all'avanguardia nel promuovere la dignità dell'uomo e il superamento del concetto di pena come privazione di identità. In quest'opera, Architettura del Paesaggio e Architettura assumono i fondamenti di una nuova trasformazione sociale, divenendo espressione di un innovativo concetto di struttura carceraria quale luogo di opportunità e di ricerca per tutti coloro che lì vivono e lavorano.



In doppia pagina: gli spazi esterni della casa circondariale. In particolare è ben visibile il motivo grafico a strisce in asfalto e ghiaia di colore rosso, bianco e nero.

122 TOPSCAPE 36

LANDSCAPE

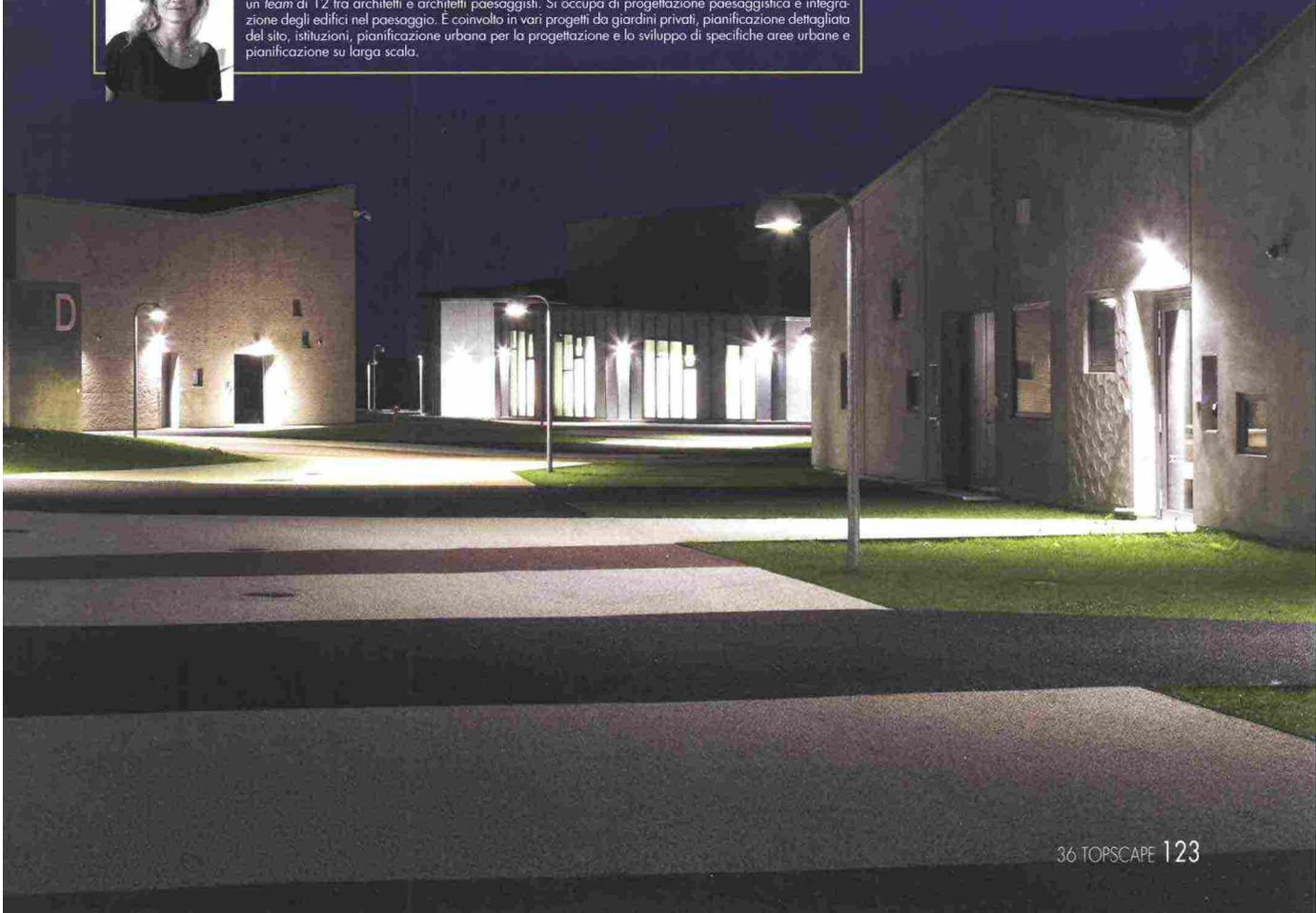
Progetto architettonico di C.F. Møller. Progetto del paesaggio di Marianne Levinsen Landskab ApS.
 Testo di Raffaella Colombo. Foto di Torben Eskerod

A strong mark on the land, a 1,300 meter-long, 7 meter-high boundary wall stretching across the agricultural landscape on Falster, a Danish Baltic Sea island, bears witness to five thousand years of territorial history, including Storstrøm State Prison, a new penitentiary designed by the internationally famous firm C.F. Møller Architects and Landscape Architect Marianne Levinsen. The administration of

the maximum security prison reflects Danish social politics and its respect for human rights, repudiating the idea of punishment as including taking away the prisoner's identity. Here, architecture and landscape architecture are fundamental to social transformation, the expression of an innovative concept of prison as a place of opportunity and growth for employees and prisoners alike.

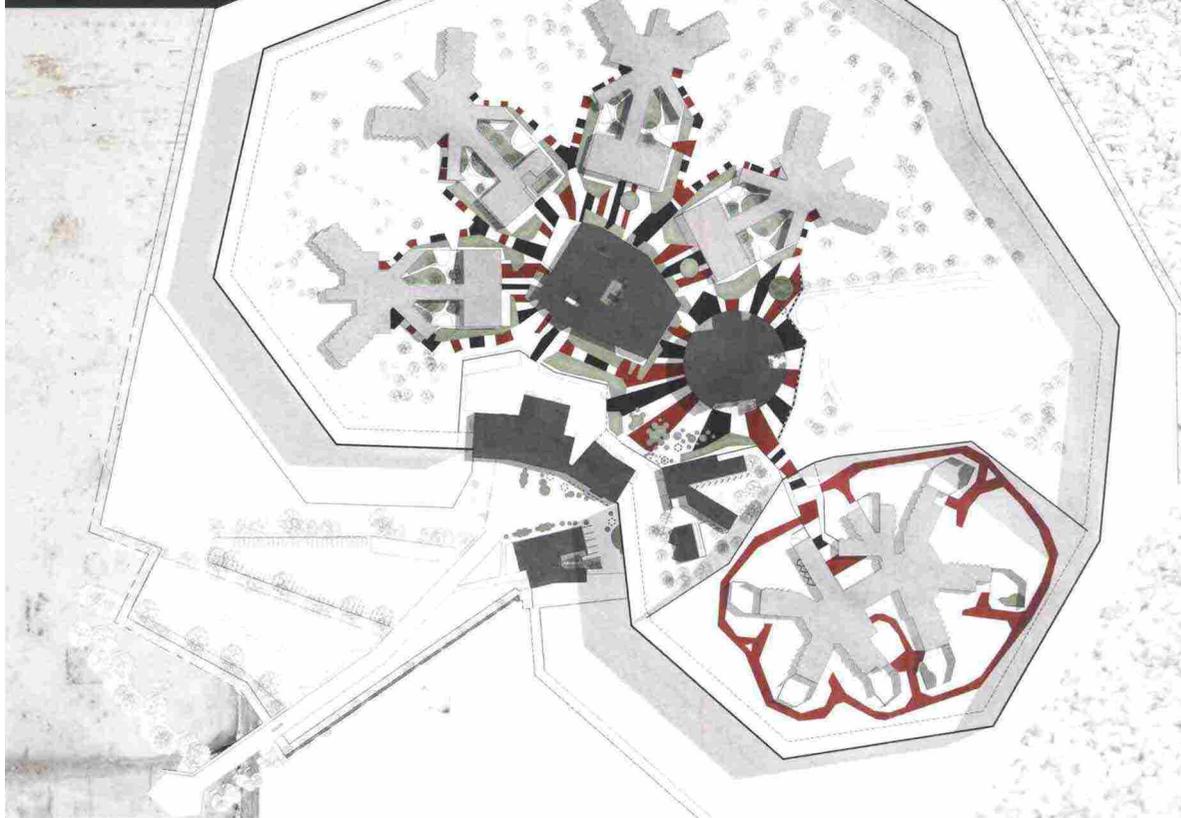
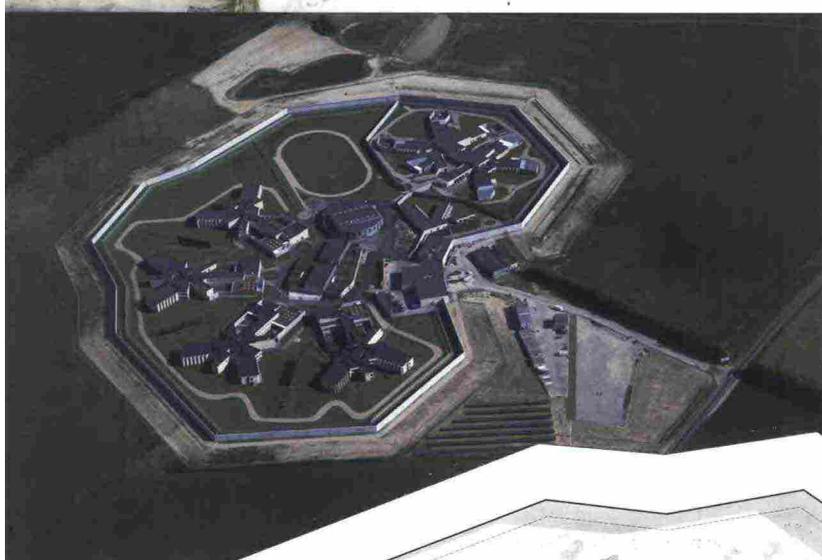


Paesaggisti Marianne Levinsen Landscape ApS Lo studio, fondato da Marianne Levinsen, è composto da un team di 12 tra architetti e architetti paesaggisti. Si occupa di progettazione paesaggistica e integrazione degli edifici nel paesaggio. È coinvolto in vari progetti da giardini privati, pianificazione dettagliata del sito, istituzioni, pianificazione urbana per la progettazione e lo sviluppo di specifiche aree urbane e pianificazione su larga scala.



La reclusione totale corrisponde, anche metaforicamente, al carcere. E il carcere, o prigione o istituto penitenziario corrisponde a una struttura architettonica precisa e rigida che sottende un rapporto coercitivo: **DE**tenuiti. **IND**satte. **IN**mates. Individui accomunati da un destino e da parole che in diverse lingue europee presentano una matrice semantica comune, che definisce un **DENTRO** per indicare coloro che devono scontare una pena. *Collocati dentro* è il significato della parola danese con prefisso **IND-** *Tenuti da qualcosa*, in Italia, attraverso il **DE-**. Compagni dentro, con **IN-**, per gli anglofoni. Ciascuna parola presuppone un'interdipendenza tra uomo e spazio intercluso. Qualcuno da trattenere dentro a qualcosa. Dentro a una pena inflitta, dentro a un luogo definito. Dove il carcere rappresenta sempre il rapporto estremo fra *dentro* e *dentro*. Dove anche il fuori, lo spazio aperto, ha un significato diverso per chi sta scon-

tando una pena rispetto agli altri. E, seppure lo spazio aperto per il detenuto sia e sarà sempre *un dentro*, il progetto che definisce la costruzione di questo spazio perimetrato può modificare la percezione di chi lo vive rendendolo permeabile all'immaginaria fuga dal reale in un necessario supporto al suo benessere psicofisico. Il carcere, nel nuovo pensiero teorico-sociologico, si discosta da quell'idea di luogo-cella in cui il colpevole viene rinchiuso e recluso. Il carcere è un nuovo luogo amplificato e complesso in cui vivere. Dove la vita, malgrado chi lo vorrebbe negare, non si arresta. È una città attiva con numeri rilevanti in cui cittadini dichiarati colpevoli vivono la loro quotidianità insieme ad altrettanti che li sorvegliano e li visitano. In Italia 60.000 detenuti e 30.000 agenti di polizia penitenziaria, oltre a inservienti, personale stabile e visitatori abitano il carcere. Il carcere è, nella sommatoria degli istituti, una città rinnegata e da definire. Una città chiusa. Una porzione considerevole di paesaggio e di vita mascherata dalla colpa, tuttavia con persone che vi si muovono e vi abitano e di cui non possiamo ignorare l'esistenza. Così come è avvenuto in Danimarca, dove il governo ha promosso il progetto di un nuovo carcere di Stato che esprimesse nuovi diritti e obiettivi sociali per tutti coloro che vivono questa realtà, anche da lavoratori, attraverso la costruzione di un nuovo modello architettonico e di paesaggio, quale espressione della possibilità di cambiamento. Dal 2017 a Nørre Alslev, nel Falster, un'isola danese nel Mar Baltico sudorientale che appartiene alla regione della Selandia, compresa nel territorio comunale di Guldborgsund, è visibile un nuovo intervento urbano che si iscrive nel territorio agricolo come presenza forte e acuta. Inattesa e non scontata. Un muro perimetrale in cemento armato dell'altezza di 7 metri per un perimetro di 1300 metri segue delicatamente la curva topografica e contiene, in potenza, un carcere di massima sicurezza: la prigione di Storstrøm. Un'opera dello studio in-





ternazionale danese C.F. Møller, vincitore del concorso bandito nel 2010 in collaborazione con Rambøll Engineering, Aggebo & Henriksen, Claus Carstensen, John Kørner e Marianne Levin Jensen Landskab per l'aspetto paesaggistico. La giuria, costituita dalla municipalità di Guldborgsund, da rappresentanti del Danish Institute for Human Rights, dalla Danish Palaces and Properties Agency e dalla Danish Prison and Probation Service dichiara il progetto conforme alle politiche sociali innovative che la Danimarca promuove, ponendo al centro la dignità dell'uomo e l'abbattimento del concetto di pena come privazione di identità attraverso la reclusione. L'architettura assume la forza del cambiamento e la costruzione dello spazio aperto ne diviene parte integrante. Architettura e paesaggio, nella loro molteplicità compositiva, assumono i fondamenti di una trasformazione umana e sociale, divenendo espressione di un nuovo concetto di carcere quale luogo di opportunità e di ricerca; di contenitore di stimoli e risocializzazione, abbandonando l'idea concettuale e architettonica di segregazione passiva e punitiva. La visione aerea del luogo definisce un'iscrizione precisa e netta sul territorio. Un segno chiuso e antico, delimitato da un muro continuo che ricorda i primi insediamenti umani protettivi. Una fortezza medievale, dai concetti futuristici, che non contrasta con la visione innovativa che il progetto persegue. Isola, castello me-

dievale, fortezza inespugnabile, quartiere chiuso, giardino privato, *hortus conclusus*. Eppure aperto alla città nella diversificazione. A Storstrøm compaiono strade, piazze, giardini a tema, un orto coltivabile, un centro sportivo con campi da badminton, pallacanestro e pallamano, un campo da calcio, una pista d'atletica, sale d'incontro con colori brillanti negli spazi comuni, la presenza di *murales*, e, nell'ala di massima sicurezza, anche due piccoli palazzi dello sport. Una piccola città funzionante, composta da 4 dipartimenti e da 10 edifici, si è costituita.

Un *villaggio chiuso*, e tuttavia concettualmente aperto, in cui muoversi, agire, fare, ricevere parenti, figli, amici, per minimizzare l'impatto punitivo senza annullare il senso della pena da scontare. Lo spazio aperto, interno al complesso architettonico, propone un nuovo paesaggio di 130.000 mq e si presenta con un impiego compositivo chiaro e ben leggibile. La sicurezza e il controllo sono parametri presenti ma non invadenti. Le guardie esercitano il controllo visivo sullo spazio, a campo libero, tuttavia esso si qualifica con ambiti distinti e caratterizzanti in cui non mancano alberi da frutto e giardini ricreativi. La *varietà* ne definisce il carattere trasformativo. E la luce, come elemento naturale, irrompe in forma rivoluzionaria anche nelle celle. Queste ultime, raggruppate in numero limitato attorno a spazi e cucine collettive, dispongono di una sala *fitness* e offrono due

Nella pagina precedente: planimetria di progetto.
In questa pagina: gli esterni e gli interni del carcere i cui elementi geometrici della composizione del progetto del paesaggio rafforzano le prospettive spaziali e i movimenti tra gli edifici.





finestre per ciascuna unità favorendo il rapporto con l'esterno. Il paesaggio contemplato diviene la nuova porta tra dentro e fuori. Dalla cella la realtà è ora visibile. Il contatto con l'esterno si palesa con il movimento di ciò che circonda e abbraccia anche quando essa, all'interno, è ferma. Marianne Levinsen, la progettista, intercetta la molteplicità dei sentimenti per renderli partecipi del paesaggio. Introduce colori contrastanti di ghiaie bianche, nere, rosse; sculture dell'artista danese Claus Carstensen; strisce per grandi spazi in asfalto, per dinamizzare superfici, ampliare visioni prospettiche. Affronta la complessità del tema di costruzione dello spazio aperto carcerario in complessità per offrire molto più del vivibile. Le restrizioni progettuali che la prigione richiede non ne fermano l'impeto e la forza del lavoro. Scrive: "Ogni nucleo è circondato da un verde curato, da strade e piccole piazze, visibili dall'interno. La varietà di orizzonte così delineata offre una varietà di prospettive al detenuto nel suo quotidiano".

Il cielo non basta a chi è isolato. La piccola finestrella che impedisce la vista all'esterno appartiene al passato. Il "giardino" è il tramite per offrire, evolversi e alternarsi, con attività umane fatte di camminate, di giochi collettivi, di esercizio fisico e di sport. Fatte di osservazione e partecipazione. E di vegetali che intrattengono le stagioni lente dei detenuti segnando un tempo diverso dal fuori. Fuori dal carcere il tempo è un altro tempo, ma qui incombe la necessità di variare l'orizzonte aperto, fatto di speranza e di quotidianità. Per la Prigione di Storstrøm il progetto di Architettura del Paesaggio è parte fondante del processo innovativo nel proporre una nuova comunità urbana evoluta per quest'opera di eccellenza. Un modello semplice e stabile di vita in lentezza e sicurezza tipica dei piccoli villaggi danesi, sviluppato su 35.000 mq, dove 250 detenuti, sotto stretta osservazione, sentono ancora di essere uomini. Cittadini riconosciuti. Con i loro errori ma con tutta la dignità ricomposta. Riconquistata.

SCHEMA TECNICA

Progetto Storstrøm State Prison
Luogo Nerre Alslev, Danimarca
Progettista architettonico C.F. Møller
Progettisti del paesaggio Marianne Levinsen Landskab ApS
Committente The Danish Prison & Probation Service / Direktoratet for Kriminalforsorgen
Collaboratori Rambøll A/S
Cronologia concorso internazionale, 2010; realizzazione, 2017
Contractor MSE Entreprise A/S

Dati dimensionali 290.000 m²
Costo dell'opera 50.000.000 corone danesi (6.703.202 euro circa)

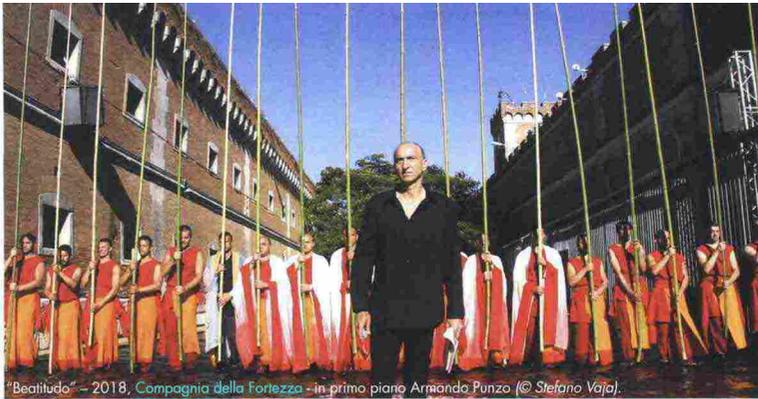
Materiali
 PAVIMENTAZIONI rivestimenti in asfalto con trattamento superficiale di strisce in granito rosso, nero e bianco
ARREDI sedute, attrezzature ludiche, attrezzature sportive, pista da corsa e campo da basket
MATERIALE VEGETALE fornitura piante: Birkholm Planteskole A/S (Lillerød, Danimarca). Lavanda, meli, aromatiche, ontani, salici argentati, querce, prugni
Numero di alberi inseriti nel progetto 458



Autore Raffaella Colombo Si laurea in Architettura al Politecnico di Milano e dal 1991 svolge attività accademica internazionale in Architettura del Paesaggio con conferenze e partecipazione su invito a concorsi, giurie e workshop universitari internazionali in Canada, Danimarca, Cile, Italia, Spagna, Serbia, Francia, Inghilterra. È docente, al Politecnico di Milano, dei Corsi di Landscape Architecture alla Scuola di Architettura AUIC e di Landscape Design alla Scuola di Design e alla Copenhagen School of Design and Technology I KEA University di Corsi intensivi in Landscape. Nel 2010 fonda Architetti Inquieti. Scrive per riviste specializzate ed è autore e poeta.

In queste pagine: diverse visioni notturne e diurne della realizzazione. Nell'intervento l'elemento del cerchio ricorre sovente a cominciare dai piccoli parterre sino alle sedute.





"Beatitude" - 2018, Compagnia della Fortezza - in primo piano Armando Punzo (© Stefano Vaja).

METAMORFOSI SPAZIALI

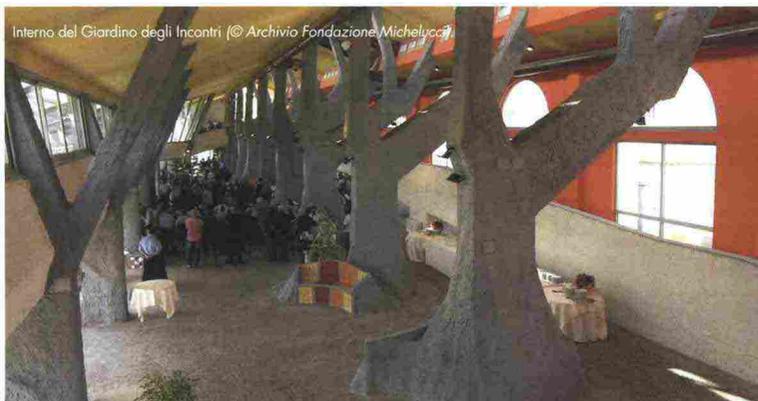
Seppure dissimili dal progetto danese, emergono esperienze significative anche in Italia: si tratta però della volontà di singoli, uomini e donne illuminati che tentano nuove vie ma non sono ancora espressioni di una consapevolezza governativa volta al cambiamento nella costruzione dello spazio aperto penitenziario. La prima, storica, nel carcere di Sollicciano, a Firenze, con il Giardino degli Incontri opera dell'architetto Giovanni Michelucci, volto a favorire il contatto tra familiari e detenuti in un luogo che ricordasse una foresta libera. L'altra, nella casa penitenziaria del Castello di Volterra in cui il regista, drammaturgo e scenografo Armando Punzo, da oltre trent'anni, con la sua **Compagnia della Fortezza** trasforma, insieme ad Alessandro Marzetti, trasforma lo spazio aperto del carcere con opere teatrali che offrono l'opportunità per la costruzione di scenografie complesse, realizzate e recitate dagli stessi detenuti, protagonisti di uno spazio aperto mutevole e immaginifico, per certi versi catartico.

La scenografia teatrale in questo caso si trasforma in mezzo per riconfigurare il paesaggio carcerario, un dispositivo davvero capace di costruire nuovi mondi, un "altrove" che diventa metafora di un'evasione fuori di sé e nello stesso tempo dentro di sé. Un'esperienza molto forte per chi vi partecipa e per chi vi assiste ancor più se lo si relaziona al lavoro profondo che ciascun partecipante all'opera teatrale compie nel viaggio emotivo lungo tutta l'interpretazione. Come ci racconta lo stesso Armando Punzo, nel corso della nostra breve intervista, "dentro il carcere, il vero problema è quello dei movimenti. In primo luogo per una serie di controlli



"Aniele" - 2001 - Compagnia della Fortezza (© Stefano Vaja)

vicendevoli che passano fra gli stessi detenuti; poi per un autocontrollo esasperato che proviene dall'imperativo e dalla convenienza a non esprimersi, a non rivelarsi, a non scoprirsi. Il controllo deriva ovviamente dal particolare rapporto con lo spazio, dal fatto che i detenuti si ritrovano sempre in spazi chiusi, angusti e limitati. In prigione si è "carcerati" due volte: si è rinchiusi e si è obbligati a controllarsi nelle emozioni, nei discorsi, nei gesti. È chiaro che il teatro lavora soprattutto su questo limite. C'è uno scarto enorme tra l'energia accumulata e i controlli o limiti in cui si vive." L'esito del lavoro sullo spazio fisico diventa indubbiamente sorprendente se si pensa che l'iniziativa non nasce come atto di redenzione dal carcere o come processo di recupero della detenzione ma vuole proporre qualità originale e artistica con un approccio molto serio alla preparazione e allo studio dei testi tanto da valere alla Compagnia La Fortezza, oltre agli otto premi UBU vinti nel corso degli anni, anche il Premio UBU 2018. Ma l'argomento è ampio, internazionale, progettuale e impellente. E i numeri che emergono raccontano di città invisibili che non si possono più ignorare.



Interno del Giardino degli Incontri (© Archivio Fondazione Michelucci)

NØRRE ALSLEV Storstrøm State Prison

The prison in the landscape

The new Storstrøm State Prison on Falster is located in an ancient agricultural landscape with traces of 5000 year old habitation. This wide-open terrain was sculpted by the last Ice-age in Scandinavia, creating a gently curving topography. The 7 meters high and 1300 meters long concrete perimeter wall of the prison is etched in this landscape, adding a new layer to the old geological history. One of our early inspirations for the large birds-eye view perspective in this project – how to place the perimeter wall in this landscape – was Christo's Running Fence – a geometric line in dialogue with the organic landscape.

The landscape in the prison

Inside the prison wall is a 130.000 mq new landscape, with buildings and facilities for all the needs of 250 inmates and 250 staff – a whole enclosed village. Our original landscape plan included an apple orchard of 600 trees, providing a possibility for the inmates to work with production of apples. The apple orchard was unfortunately taken out of the project in later stages of planning, due to financial restrictions. Though the important idea of agricultural activity has been realized in the shape of a kitchen garden, where inmates can grow their own vegetables, to be used in their own kitchens. As in a traditional Danish village, there is also a church inside the prison. In conjunction with the church, there is a small garden, providing an inviting space for contemplation and reflection. The prison is divided into several departments, all with their own outdoor areas, with fruit trees and space for physical activity and recreation. There is also a large sports facility with a full scale outdoor football and track field. The entire landscape inside the prison wall has been designed with the purpose of creating a visually varied and esthetically stimulating environment. The aspect of aesthetic quality in the extremely controlled environment of a high-security prison is of utmost importance – for both inmates and staff. To animate the horizontal outdoor area, and emphasize the human scale in the space between the buildings, a striped graphical pattern in red, white and black asphalt-gravel covers the ground, intermingled with soft green grass areas. The striped pattern strengthens the spatial perspectives and movements between the buildings. This creates a visual dynamic, to compensate for the enclosed space and lack of natural horizon. Adding to a more humane environment, a common outdoor area – the prison village's public square, has benches, trees, and a sculpture group by Danish artist Claus Carstensen. Storstrøm State Prison is our first prison project and has been both very rewarding and challenging. The biggest challenge has been to integrate a human scale and humane dimension and create a green environment with gardens and large trees, without compromising the rigorous security demands.

